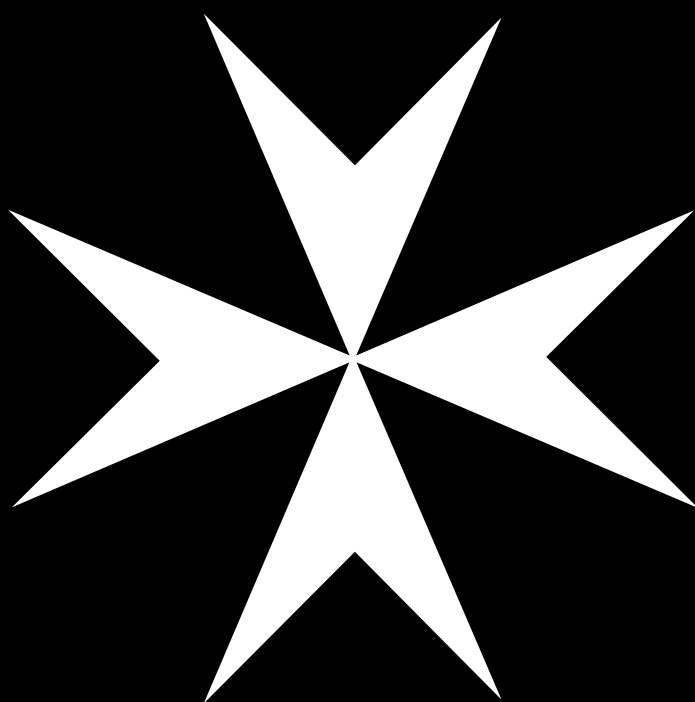


SOCIETÀ STORIA PATRIA PER LA PUGLIA

*Sezione di Brindisi*

# TUITIO FIDEI ET OBSEQUIUM PAUPERUM

*L'Ordine Melitense in Puglia e Terra di Brindisi*



Atti del Convegno di Studi

*Brindisi - 14 e 15 giugno 2013*



SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA  
Sezione di Brindisi

Collana Convegni  
III

*Pubblicazione realizzata con il contributo*



*Comitato promotore e organizzativo*  
Società di Storia Patria per la Puglia  
Sezione di Brindisi

Rotary International Club  
Brindisi Appia Antica

N.H. C.V. Diego Martini  
Conte Salvatore Balsamo

*Comitato di redazione*  
Giacomo Carito  
Ilaria Demitri  
Antonella Golia  
Domenico Urgesi

*Copyright © 2014*  
*Tutti i diritti riservati*  
Società Storia Patria per la Puglia  
Sezione di Brindisi

*Finito di stampare nel mese di giugno 2014 da*  
PUBBLIDEA EDIZIONI  
di Alessandro Perchinenna (Brindisi)

ISBN 978-88-904267-7-3

Società Storia Patria per la Puglia  
Sezione di Brindisi

Rotary International Club  
Brindisi Appia Antica

# TUITIO FIDEI ET OBSEQUIUM PAUPERUM

*Convegno di Studi*

Atti del Convegno di studi sull'Ordine Melitense  
in Puglia e Terra di Brindisi

*Brindisi*

*Sala "Colella" del Castello di Terra - Hotel Palazzo Virgilio  
14 e 15 giugno 2013*



*Società di Storia Patria per la Puglia  
Sezione di Brindisi*

**Pubblidea**  
EDIZIONI

Cristian Guzzo

*Carlo I d'Angiò, i templari e gli ospedalieri:  
strategie pro defensione terrae sanctae e calcolo politico  
durante i maestrati di Tommaso Berard ed Ugo Revel*

La morte per decapitazione di Corradino di Hohenstaufen, verificatasi in Napoli il 29 ottobre del 1268, scandì il definitivo tramonto della dinastia sveva e delle speranze del ghibellinismo italico in una rinascita in senso imperiale della politica peninsulare<sup>1</sup>. Il nuovo sovrano del *regnum Siciliae* Carlo I d'Angiò, ereditò uno Stato ben organizzato il cui tessuto burocratico fu rapidamente animato da un nuovo establishment francofono, in grado di garantire la propria fedeltà ad un monarca venuto da lontano e che per la prima volta si affacciava alla proteiforme realtà etnico-sociale del *Mezzogiorno*. Si trattava di una terra culturalmente lontana da quella d'Oltralpe ma, per taluni aspetti, ricca di addentellati con quell'*Outremer* che Carlo aveva imparato a conoscere in occasione della sua partecipazione alla VII crociata (1248-1254), guidata contro l'Egitto ayyubide dal di lui regale e santo fratello, Luigi IX<sup>2</sup>. Il progressivo processo di 'gallicizzazione' inaugurato dalla novella Curia regia, investì dunque non solo il milieu politico propriamente detto, ma riguardò anche i locali vertici dei due ordini monastico-cavallereschi più importanti e rappresentativi della Cristianità; quello dei Templari e quello degli Ospitalieri di San Giovanni.

Dopo avere sconfitto il 26 febbraio 1266 in battaglia campale presso Benevento l'esercito di Manfredi di Svevia<sup>3</sup>, Carlo intraprese una drastica campagna

---

<sup>1</sup> Cfr. J. DUMBABIN, *Charles of Anjou. Power, Kingship and State-Making in Thirteenth-Century Europe*, London-New York 1998, pp. 5, 23, 58, 67, 99, 135-136, 218-219; A. PARLATO, *Corradino di Svevia. L'ultimo ghibellino*, Bari 2002, pp. 79-81.

<sup>2</sup> A proposito delle spedizioni crociate intraprese dal re santo Luigi, cfr. *The crusades of Louis IX*, in *A history of the crusades. The later crusades 1189-1311*, ed. K. Meyer Setton, R. Lee Wolff, H. Hazard, Madison 1969, vol. II, pp. 487-521; C. TYERMAN, *God's war. A new history of the Crusades*, London 2007<sup>2</sup>, pp. 770-822.

<sup>3</sup> Cfr. A. ZAZO, *La battaglia del 26 febbraio 1266*, in *La battaglia di Benevento*, Benevento 1967, pp. 59-74; J. DUMBABIN, *cit.*, pp. 4, 15, 20, 55, 83, 133, 168-69, 177, 226; É. LÉONARD, *Gli Angioini di Napoli*, tr. it., Varese 1987, pp. 62-65. Cfr. anche D. PETROCCHIA, *La battaglia di Benevento nella tradizione dei cronisti*, Benevento 1957 ed il recente saggio di J. THÉRY, *Cum verbis blandis et factis sepe nephandis. Une mission pontificale en Lombardie après la bataille de Bénevént (1266-1267)*, in *Legati e delegati papali. Profili, ambiti d'azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII*, a cura di M. P. Alberzoni, C. Zey, Milano 2012, pp. 195-218.

di epurazione nei riguardi dei propri avversari, veri e presunti che fossero, facendo arrestare chiunque non gli si sottomettesse, o fosse solo sospettato di opporsi al nuovo regime<sup>4</sup>. Anche Alberto<sup>5</sup> e Oddone Greco<sup>6</sup>, entrambi esponenti della potente famiglia filosveva dei Canelli che avevano rispettivamente ricoperto la carica di precettori del Tempio e dell'Ospedale per il *Regnum Sicilie* durante il regno di Manfredi, furono considerati indesiderabili dal sovrano il quale dovette, con buona probabilità, intervenire diplomaticamente per ottenere la sostituzione di costoro con personaggi a lui maggiormente graditi e preferibilmente di origine francese<sup>7</sup>. Fra le fila del Tempio il candidato *in pectore* destinato a rimpiazzare Alberto da Canelli fu individuato nella figura di Amauri de La Roche, precettore di Francia, assai vicino a Luigi IX e dunque agli interessi del di lui fratello Carlo.

Il 17 maggio 1266, papa Clemente IV esortò il gran maestro templare Tommaso Berard, ad affidare ad Amauri l'amministrazione dei beni dell'Ordine in Sicilia. La richiesta del pontefice, fine giurista francese fedele alla monarchia capetingia<sup>8</sup>, restò tuttavia inascoltata<sup>9</sup>. Il Bérard che era di origini inglesi o italiche<sup>10</sup>, doveva presumibilmente considerarsi relativamente svincolato da quelle logiche di potere che tendevano a conferire una posizione di preminenza agli interessi del regno transalpino ed a quelli delle sue emanazioni politico-territoriali. Pur dovendo obbedienza al papa, il dignitario rosso-crociato era tuttavia scarsamente propenso, atteso il clima di incertezza politica nel quale versava il *Regnum Sicilie* a pochi mesi di distanza dalla battaglia di Benevento, a depauperare le risorse del proprio Ordine, per soccorrere Carlo d'Angiò. Se infatti è pur vero che quest'ultimo era il nuovo e legittimo sovrano del meridione d'Italia, era di contro altrettanto vero che i sostenitori degli Svevi

<sup>4</sup> Cfr. É. LÉONARD, *cit.*, p. 66.

<sup>5</sup> Su tale personaggio, cfr. M. L. BULST-THIELE, *Sacrae Domus Militiae Templi Hierosolymitani Magistri. Untersuchungen zur Geschichte des Templerordens 1118/19-1314*, Göttingen 1974, p. 246, nota 55.

<sup>6</sup> Riguardo l'identificazione di Oddone «de Canilla» documentato a partire dal 1263 quale maestro giovanita di Apulia e priore di Barletta con Oddone Greco dei Canelli, priore provinciale di Lombardia nel 1251, mi permetto di rimandare a C. GUZZO, *Relazioni diplomatiche tra gli ultimi svevi, i templari e gli ospedalieri: lineamenti di una ricerca*, in *La Bibbia di Manfredi. Gli Svevi tornano al castello*, Atti del Convegno (Brindisi, 10-11 maggio 2013), a cura della Società di Storia Patria per la Puglia – Sezione di Brindisi, Galatina 2013, p. 64.

<sup>7</sup> Cfr. A. BARBERO, *I signori Di Canelli fra la corte di re Manfredi e gli ordini monastico-cavallereschi*, in *Bianca Lancia D'Angliano fra il Piemonte e il Regno di Sicilia*. Atti del convegno Asti-Agliano, 28/29 aprile 1990, a cura di R. Bordone, Alessandria 1992, pp. 228-29.

<sup>8</sup> Le vicende terrene del pontefice Clemente IV sono state riassunte da N. KAMP, *Clemente IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, vol. II, pp. 401-411.

<sup>9</sup> M. L. BULST-THIELE, *cit.*, p. 246, nota 52.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 232-233.

non erano stati ancora definitivamente sconfitti. Essi potevano infatti ancora contare sull'esistenza in vita di Corradino, nipote *ex filio* del defunto imperatore Federico II, il quale avrebbe ben presto intrapreso una spedizione militare nella nostra Penisola, per riprendersi ciò che gli spettava per diritto di nascita<sup>11</sup>.

Non poteva essere inoltre sottovalutato il fatto che il giovane virgulto della casata sveva, continuasse ad essere, *ex matre*, ancora il legittimo pretendente al trono di Gerusalemme, appartenendo alla linea diretta di successione della regina Maria, detta Marquise<sup>12</sup>. Perciò, nell'eventualità in cui Corradino fosse riuscito a riconquistare il *Mezzogiorno*, i Templari avrebbero dovuto rendere conto a costui del sostegno accordato agli Angioni, i quali, nel 1267, per il tramite di Amauri de la Roche e con il placet di Clemente IV, avevano per altro ampiamente beneficiato delle rendite che l'Ordine possedeva in Francia<sup>13</sup>.

Dall'esegesi delle fonti, sarebbe dunque possibile dedurre che all'interno dell'Istituto rosso-crociato ebbero ben presto a materializzarsi due correnti contrapposte: una preminentemente francofona che operava sotto copertura pontificia, il cui membro più rappresentativo era Amauri de la Roche, commendatore della provincia politicamente e strategicamente più importante per il Tempio; un'altra facente capo al maestro Tommaso Berard, il quale tentava di arrestare il depauperamento del patrimonio del proprio Ordine a favore di Carlo, in considerazione della estrema volatilità politica che animava non solo il *regnum Sicilie*, ma anche l'Oriente latino. Agli occhi della più alta carica rosso-crociata, dovette forse sembrare intollerabile che la propria autorità venisse così pesantemente compromessa da un suo subordinato il quale, spalleggiato dal papa e dalla corona francese, continuava ad impegnare disinvoltamente le risorse finanziarie dell'Istituto palestinese, nella lotta senza quartiere contro gli ultimi Svevi.

Nel medesimo disorientamento versava, del resto, anche l'altro importante sodalizio religioso-militare di Terra Santa: quello degli Ospitalieri. Nel 1265 l'Ordine aveva perduto la città di Arsuf, con un gran numero di confratelli, deceduti nel corso dei combattimenti. Nell'ottobre del 1266 un contingente composto da 45 cavalieri agli ordini del gran commendatore Stefano di Meses, aveva subito un'ulteriore grave disfatta contro i saraceni presso ar-Ruwais (Carroblie), nella piana di Aciri<sup>14</sup>. Nono

<sup>11</sup> Per un riassunto dettagliato circa la breve esperienza di vita di Corradino, cfr. P. HERDE, *Corradino di Svevia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIX, Roma 1983, pp. 364-378.

<sup>12</sup> Cfr. S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, tr. it., Torino 1993, vol. II, p. 963.

<sup>13</sup> M. L. BULST-THIELE, *cit.*, p. 246, nota 52.

<sup>14</sup> J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers en Terre Sainte et a Chypre (1100-1310)*, Paris 1904, pp. 219, 221, 227; C. GUZZO, *The Hospitallers and Charles I of Anjou: Political and economic Relations between the Kingdom of Sicily and the Holy Land*, in *The Military Orders. Politics and Power*, 5, ed. P. W. Edbury, Farnham 2012, p. 104.



stante la gravità della situazione e dunque la necessità di implementare l'entità dei finanziamenti destinati alle attività militari in Terra Santa, il priore di Francia Philippe di Egly non esitò, su propria iniziativa ma con il presumibile, sotterraneo consenso papale, a sostenere militarmente Carlo d'Angiò, impiegando i beni che l'istituto possedeva in Sicilia avverso gli oppositori al nuovo regime. Tale iniziativa, non era stata però in alcun modo autorizzata dal maestro generale Ugo Revel<sup>15</sup>.

Costui ebbe perciò a lamentarsi che i beni del suo Ordine in Sicilia ed in Toscana fossero stati per ritorsione devastati dai partigiani degli Hohenstaufen, tanto che i frati bianco-crociati in Terra Santa non avrebbero ricevuto quanto era necessario al loro sostentamento né dall'Italia, né dalla Francia, dove Philippe aveva contratto debiti ingentissimi, per finanziare la crociata antighibellina. I debiti suddetti gettarono il priorato transalpino nel caos tanto che, solo nel 1272, con l'elezione a priore di Giovanni di Chevry, fu possibile ristabilire una regolare amministrazione delle ricchezze dell'Istituto religioso-militare<sup>16</sup>. Ed è forse per venire incontro a tali oggettive difficoltà economiche, che nel 1267 il vescovo di Tortosa Guglielmo condonò ad Ugo Revel ed al suo Ordine le decime di tutte le entrate del castello del Krak, per una somma complessiva di mille bisanti saraceni<sup>17</sup>. Già il 19 marzo del 1265, tuttavia il pontefice in persona, che doveva ben conoscere lo stato di crisi nel quale versavano gli ordini militari anche a cagione dell'impegno che egli stesso aveva a tali istituti richiesto per la crociata contro gli Hohenstaufen, era intervenuto presso il cardinale di Santa Cecilia, affinché questi rendesse esenti dal pagamento delle decime in Francia i Templari, gli Ospitalieri ed i Cavalieri Teutonici<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> Quando nel 1268 Ugo Revel scrisse al priore di Saint Gilles per informarlo delle condizioni critiche nel quale versava il suo Ordine in Sicilia e per stigmatizzare la condotta di Philippe d'Egly, egli non menzionò in alcun modo né Carlo, né il pontefice, quali indiretti animatori delle decisioni adottate dal priore di Francia. Sembrerebbe, tuttavia, inverosimile credere che il de Revel potesse attribuire realmente alla volontà di un solo individuo la responsabilità di un così ingente sperpero di danaro e di risorse per fini secolari. Sarebbe perciò ipotizzabile che Philippe d'Egly, la cui condotta era stata comunque colpevole ed irresponsabile, fosse divenuto una sorta di capro espiatorio sul quale fare ricadere ogni addebito dal momento che, per ovvie ragioni prudenziali e diplomatiche, frate Ugo non poteva permettersi di attaccare, in una lettera ufficiale, né il papa, né Carlo d'Angiò. A proposito del coinvolgimento degli ordini militari nella lotta fra Carlo d'Angiò e gli ultimi Svevi, cfr. A. J. FOREY, *The Military Orders and the Holy War against Christians in the Thirteenth century*, in *English Historical Review*, CCCCX (January 1989), pp. 11 e 20 e 23.

<sup>16</sup> Cfr. C. GUZZO, *The Hospitallers and Charles I of Anjou*, cit., pp. 105-106; J. RILEY SMITH, *The Knights Hospitaller in the Levant, C.1070-1309*, New York 2012, p. 187; H. NICHOLSON, *The Knights Hospitaller*, Woodbridge 2001, p. 42; J. BRONSTEIN, *The Hospitallers and The Holy Land: Financing The Latin East, 1187-1274*, Woodbridge 2005, pp. 82, 91-96.

<sup>17</sup> Cfr. S. PAOLI, *Codice diplomatico del sacro militare ordine Gerosolimitano oggi di Malta*, Lucca 1733, pp.183-84, n. CXLV.

<sup>18</sup> Cfr. J. DELAVILLE LE ROULX, *Documents concernant les Templiers extraits des Archives de Malte*, Paris 1882, p. 37, n. XXV.

Intanto il 25 luglio del 1265, dopo un assedio durato sei settimane, il sultano Baybars aveva conquistato la fortezza templare di Safed e l'avanzata dei mamelucchi *Outremer* sembrava inarrestabile.

Il 10 luglio 1266, Tomaso Bèrard dichiarò di avere finalmente ricevuto 100 onze d'oro, somma che il suo Ordine vantava già dal 1259 dai Prediatori di Messina, per l'acquisto da parte di questi dell'area detta *Perreria*<sup>19</sup>. L'alienazione di tali beni non fu esclusivamente il frutto di una pianificazione finalizzata a ridimensionare gli interessi finanziari del Tempio nel messinese, a favore della Sicilia sud-orientale<sup>20</sup>. Nonostante la presenza alla guida della provincia di Apulia di Alberto da Caneli, consanguineo di re Manfredi, le confische sulla maggioranza dei possedimenti continentali dell'Ordine rosso-crociato perdurarono durante tutto il regno di tale monarca<sup>21</sup>. Il crescente sforzo militare in Oriente e l'impossibilità di rendere produttive quelle proprietà in buona parte ubicate nella Puglia settentrionale, che Federico II aveva confiscato e ceduto in usufrutto a personaggi del proprio entourage<sup>22</sup>, dovettero forzare l'Ordine a procedere alla vendita di alcuni beni, in modo da potere continuare a sostenere lo sforzo bellico contro l'aggressivo sultanato mamelucco d'Egitto. E quanto impellente fosse la necessità degli ordini di procurarsi liquidità, lo dimostrano i crescenti insuccessi militari ai quali si aggiunse la conseguente, inevitabile erosione del loro patrimonio immobiliare in Oriente. Il 25 luglio del 1265, dopo un assedio durato sei settimane, Baybars prese il castello templare di Safed che dominava le riva occidentale del lago di Tiberiade<sup>23</sup>. Nel 1268 Tommaso Bèrard non poté fare nulla per contrastare la resa al sultano della guarnigione della fortezza di Gaston (in Cilicia), che controllava il Passo della Siria, tra Alessandretta ed Antio-

<sup>19</sup> Cfr. K. TOOMASPOEG, *Templari e Ospedalieri nella Sicilia Medievale*, Bari 2003, p. 164, n. 114 e p. 168, n. 119; L. VILLARI, *I Templari in Sicilia*, Latina 1993, p. 12.

<sup>20</sup> Cfr. K. TOOMASPOEG, *Templari e Ospedalieri nella Sicilia Medievale*, cit., p. 105.

<sup>21</sup> C. GUZZO, *Relazioni diplomatiche tra gli ultimi svevi, i templari e gli ospedalieri*, cit., p. 59.

<sup>22</sup> Id., *Templari in Sicilia. La storia e le sue fonti da Federico II a Roberto d'Angiò*, Genova 2003, pp. 22 e ss; Id., *Milites Templi Hierosolimitani. Vecchi documenti, nuove acquisizioni*, in *I Templari nell'Italia centro-meridionale. Storia ed architettura*, a cura di C. Guzzo, Tuscania 2007, pp. 70-71: Cfr. K. TOOMASPOEG, *Gli insediamenti templari, giovanniti e teutonici nell'economia della Capitanata medievale*, in *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata: recenti ricerche storiche e archeologiche*. Atti del Convegno internazionale, Foggia-Lucera-Pietra Montecorvino 10-13 giugno 2009, a cura di P. Favia, H. Houben e K. Toomaspoeg, Galatina 2012 (Acta Teutonica, 7), pp. 183-214.

<sup>23</sup> «Le soudan vint devant Acre et demoura.viii jours au mois de gun, et puis ala asager Safet,chastiau dou Temple mout biau et moult fort en la montagne». *Cronaca del Tempio di Tiro (1243-1314). La caduta degli Stati Crociati nel racconto di un testimone oculare*, a cura di L. Minervini, Napoli 2000, 110 (346), p. 108. Cfr. anche J. DRORY, *Founding a New Mamlaka. Some remarks concerning Safed and the organization of the region in the Mamluk period*, in *The Mamluks in Egyptian and Syrian Politics and Society*, a cura di M. Winter, A. Levanoni, Leiden 2004, pp. 163-187, in particolare pp. 165 e ss.

chia<sup>24</sup>. Il 15 aprile di quell'anno, Beaufort, un altro maniero del Tempio ubicato nel Libano meridionale, capitolò dopo avere resistito per diciannove giorni all'incessante bombardamento di 26 devastanti mangani, in grado di lanciare massi alla distanza di 120 metri ed oltre<sup>25</sup>.

Nel 1267, a seguito di un accordo concluso fra il sultano Baybars e gli Ospitalieri di al-Marqab, l'Ordine dalla bianca croce aveva dovuto rinunciare ai tributi in oro e vettovaglie versati da alcune città e distretti musulmani, inclusi i castelli degli Assassini<sup>26</sup>. Tale trattato si rese necessario per consentire all'Istituto bianco-crociato di allentare la pressione saracena in quella zona, mentre Baybars aveva intenzione, dal canto suo, di ridimensionare la linea del fronte, al fine di concentrare le sue forze avverso la parte più consistente dei possedimenti latini. Prova ne è il fatto che, già nel 1268, egli invase la parte meridionale del regno di Gerusalemme, conquistando Giaffa il 7 marzo, Chakif Arnoun il 15 aprile e la città di Antiochia il 18 maggio<sup>27</sup>. La perdita della città che per 171 anni aveva costituito il fulcro di un prospero principato, fece arretrare il confine cristiano a sud di questa ed i castelli giovanniti di Margat, del Krak e di Belda, divennero gli ultimi argini di difesa dei possessi costieri cristiani<sup>28</sup>. La situazione critica della Terra Santa venne ampiamente stigmatizzata da Ugo Revel, il quale lamentò la penuria dei rifornimenti provenienti dall'Occidente. L'Armenia devastata dalla carestia e privata dei propri abitanti che avevano evacuato la regione minacciata dalle truppe di Baybars, non aveva nulla da offrire. I frati giovanniti di Terra Santa avevano ricevuto dalla Spagna solo pochi cavalli, mentre l'Inghilterra aveva considerevolmente ridimensionato le spedizioni di rifornimenti, a causa dei disordini generati dalla guerra civile divampata tra Enrico III ed i baroni. A cagione di ciò, nonché del dirottamento dei beni siciliani e francesi dell'Istituto bianco-crociato a favore di Carlo d'Angiò, Ugo dichiarò che il suo Ordine era in grado di mantenere in Oriente solo trecento cavalieri, contro il 10.000 di un tempo<sup>29</sup>. *Rebus sic stantibus*, l'Ospedale si reggeva solo grazie alle rendite prodotte dai priorati di

<sup>24</sup> Cfr. J. UPTON-WARD, *The Surrender of Gaston and the Rule of the Templars*, in *The Military Orders. Fighting for the Faith and Caring for the Sick*, ed. M. Barber, Aldershot 1994, pp. 179-188.

<sup>25</sup> A proposito dell'assedio di Beaufort, cfr. C. MARSHALL, *Warfare in the Latin East, 1192-1291*, Cambridge 1992, p. 232; C. HILLENBRAND, *The Crusades: Islamic Perspectives*, New York 2000, p. 524.

<sup>26</sup> Cfr. P. M. HOLT, *Early Mamluk Diplomacy (1260-1290): Treaties of Baybars and Qalawun with Christian rulers*, Leiden 1995, pp. 32 e ss; J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers en Terre Sainte et a Chypre*, cit., p. 220.

<sup>27</sup> *Ibidem*; S. RUNCIMAN, cit., vol. II, pp. 960-962.

<sup>28</sup> J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers en Terre Sainte et a Chypre*, cit., p. 221.

<sup>29</sup> Cfr. J. RILEY-SMITH, *The Knights of St John in Jerusalem and Cyprus 1050-1310*, London 1967, p. 345; S. RUNCIMAN, cit., vol. II, pp. 977-978; J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers en Terre Sainte et a Chypre*, cit., p. 221.

Saint Gilles, D'Auvergne e dal baliaggio di Germania<sup>30</sup>. Ad ogni modo, l'esistenza di due fazioni all'interno dell'Ospedale e del Tempio, una filopapale e francofona, allineata con i disegni della monarchia angioina di Napoli ed un'altra facente capo ai vertici degli Ordini, che lamentavano lo sperpero delle risorse destinate al soccorso della Terra Santa per finanziare le guerre di re Carlo, non dovette sfuggire ai consiglieri del giovane Corradino. Ciò spiegherebbe la ragione per la quale, il 26 aprile 1268, il giovinetto di casa Staufen confermò nei confronti degli Ospedalieri il privilegio del defunto padre suo Corrado IV del 1252, con il quale quest'ultimo aveva preso sotto la sua protezione i membri dell'Ordine e tutti i loro beni in e privilegi nel Regno di Sicilia<sup>31</sup>. La conferma di quanto disposto dallo scomparso re di Germania, dovette forse essere un modo per indennizzare, almeno moralmente, gli Ospitalieri per le devastazioni patite in Sicilia ad opera dei partigiani ghibellini, rappresentando altresì un modo per ribadire la necessità, da parte di Corradino, di instaurare con l'Istituto palestinese nuove relazioni diplomatiche, una volta centrato l'obiettivo della riconquista del regno avito.

Corradino doveva quindi essere al corrente delle resistenze opposte da Ugo Revel nei confronti dello sperpero delle risorse bianco-crociate a favore del dinasta angioino e confidava nel sostegno dell'Ordine in Terra Santa, per fare valere i propri legittimi diritti sul trono di Gerusalemme. In ciò si assiste dunque ad un significativo cambio di rotta rispetto alla politica estera perseguita da re Manfredi, il quale, pur avendo riconfermato nel 1259 nei riguardi dei Giovanniti il privilegio del fratellastro Corrado, successivamente avallato da Corradino<sup>32</sup>, si era disinteressato completamente alle sorti d'*Outremer*, proiettando i propri interessi orientali verso l'Albania, l'Epiro e Costantinopoli<sup>33</sup>. Con Corradino, la politica estera del *Regnum Siciliae* avrebbe dunque finito verosimilmente per ricalcare in buona parte quella del nonno Federico II, restituendo a Gerusalemme un nuovo sovrano che, per quanto geograficamente lontano, era pur il rappresentante di un blasone ancora potente ed influente, capace di arginare la crescente minaccia mamelucca nel regno ultramarino.

Fatto di un certo rilievo è che Corradino intervenne esclusivamente in favore degli Ospitalieri, ignorando invece gli interessi dei Templari, per i quali Federico II delle sue lotte contro il Papato<sup>34</sup>. Il motivo di tale omissione avrebbe, a parere dello

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 222.

<sup>31</sup> Cfr. K. TOOMASPOEG, *Templari e Ospedalieri nella Sicilia Medievale*, cit., p. 169, n. 121; C. GUZZO, *Relazioni diplomatiche tra gli ultimi svevi, i templari e gli ospedalieri*, cit., pp. 70-71. Per il testo latino del privilegio di Corrado a favore degli Ospitalieri, cfr. B. CAPASSO, *Historia Diplomatica Regni Siciliae ab anno 1250 ad annum 1266*, Napoli 1874, p. 34, n. 64.

<sup>32</sup> *Ivi*, pp. 60-61, n. 163.

<sup>33</sup> Cfr. E. PISPISA, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991, pp. 301-306.

<sup>34</sup> Cfr. *Monumenta Germaniae Historica. Legum Tomus II*, Hannoverae MDCCCXXVII, n. 274, p. 386.

scrivente, motivazioni di natura squisitamente giuridica. Sappiamo infatti che nel corso della sua breve vita, Corrado IV non aveva disposto alcun privilegio specifico nei riguardi del Tempio e che anzi, il 9 giugno 1253, il pontefice Innocenzo IV era stato costretto ad intervenire presso di lui, al fine di sollecitarlo a restituire i possedimenti che l'istituto aveva nel Regno di Sicilia<sup>35</sup>. L'unico provvedimento adottato a favore del suddetto Ordine risaliva al 22 marzo 1262 e si doveva a Manfredi il quale, su richiesta di frate Alberto da Canelli, comandò ai propri ufficiali ed ai nobili, di non arrecare alcuna molestia al medesimo Alberto ed ai suoi frati rosso-crociati, nonché ai loro possedimenti ed alle loro case dislocate nel Mezzogiorno d'Italia<sup>36</sup>.

Essendo tuttavia Manfredi un usurpatore dei diritti di Corradino, il quale era invece il reale erede al trono di Sicilia, non era possibile confermare tale privilegio a favore dei Templari, perché ciò avrebbe legittimato un sovrano sprovvisto dei requisiti giuridici necessari a cingere la corona un tempo appartenuta a Federico II. Non è allora improbabile che Corradino meditasse di occuparsi delle sue relazioni con il Tempio, qualora fosse riuscito a riconquistare il regno. Quali che fossero i provvedimenti che lo Staufen aveva intenzione di adottare nei riguardi dei Templari, egli non ebbe comunque né il tempo, né l'opportunità di portarli a compimento. Carlo, il quale si preparava ad accogliere in armi Corradino, proseguiva nella sua campagna di raccolta di fondi necessari a sostenere l'estremo cimento contro gli ultimi brandelli della resistenza ghibellina italo-germanica. Il 3 giugno 1268, Pietro di Montebruno, camerario e notaio del papa, a nome della Chiesa di Roma e del pontefice stesso, prese in prestito 1365 libre di danari tornesi dai senesi Bonaventura di Bernardino e Francesco di Guido, promettendone la restituzione entro 15 giorni, dopo la prossima festività di San Michele, da eseguirsi presso la casa dei Templari o nella Curia romana. Tale somma fu consegnata dal Montebruno a Michele di Tolosa, vicescancelliere della Santa Sede, il quale la recapitò a sua volta a Carlo d'Angiò. Questi, che a quel tempo assediava Lucera, si impegnò a restituire il danaro entro i termini stabiliti, a pena di interdetto e di scomunica<sup>37</sup>. Ma, alla vigilia della battaglia contro l'esercito di Corradino, il bisogno di denaro diveniva sempre più impellente. Fu così che il 4 agosto, a poco meno di venti giorni dall'estremo cimento militare che avrebbe decretato il suo definitivo trionfo sugli Svevi, Carlo incaricò Pietro da Montebruno ed il cappellano del papa Bernardo de Langussollo, di contrarre in suo nome un prestito di 30.000 libbre di danari tornesi, obbligando tutte le decime ecclesiastiche ed i proventi percepiti dai Cistercensi, dai Templari e dagli Ospitalieri in Francia e dovunque

---

<sup>35</sup> Cfr. F. BRAMATO, *Storia dei Templari in Italia. Le inquisizioni. Le fonti*, Roma 1994, p. 127, n. 224.

<sup>36</sup> Cfr. B. CAPASSO, *Historia Diplomatica Regni Siciliae*, cit., p. 216, n. 364.

<sup>37</sup> C. MINIERI-RICCIO, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 agosto 1252 al 30 dicembre 1270 tratti dall'Archivio angioino di Napoli*, Napoli 1874, pp. 28-29.

accordategli dalla Santa Sede<sup>38</sup>. Consapevole degli sforzi presenti e futuri ai quali avrebbe dovuto chiamare gli ordini militari per finanziare le sue guerre, l'otto gennaio 1266 Carlo ordinò ai Secreti di Sicilia di restituire agli Ospitalieri il Borgo San Giovanni di Messina, sottratto loro da Federico II, Corrado e Manfredi.

Tale disposizione fu recepita e trascritta dai giudici Francesco Longobardus, Bartolomeo di Neocastro, Nicola de Abrugnali e dal notaio Paolo de Michele, mentre il borgo fu reso all'Ordine bianco-crociato nelle mani del priore di Messina Jacques de Taxi, personaggio vicino a re Carlo, sul quale torneremo in seguito<sup>39</sup>. Il 9 agosto del 1268, il sovrano intervenne per confermare la sentenza di Rodolfo di Chevrières, vescovo di Albano e legato apostolico per il *Regnum Siciliae*, concernente la restituzione di tutti i beni dei quali la chiesa di Calabria e di Sicilia era stata spogliata al tempo di Federico II, Corrado e Manfredi. Tale provvedimento riguardava naturalmente anche i Templari e gli Ospitalieri. Al precettore rosso-crociato di Messina il re restituì un orto detto de *Parifu*, sito *extra moenia*, mentre al priore giovannita della medesima città fu invece resa Rocca Imperiale, con tutti i suoi annessi diritti e possedimenti<sup>40</sup>. Tali provvedimenti dovrebbero essere letti alla luce di un più ampio e progressivo progetto di dissequestro a favore degli ordini militari delle proprietà loro confiscate da Federico II, confische per altro perduranti sotto i regni di Corrado e Manfredi. La riconsegna di tali beni agli istituti monastico-militari sembrerebbe evincersi, tuttavia, non da uno specifico provvedimento in tale senso emesso dalla Regia Curia napoletana, ma dalla ripresa in maniera massiccia delle attività di trasporto di generi di prima necessità ed altro dai porti della Puglia, alla volta di San Giovanni d'Acri. Dall'esame dei documenti della cancelleria angioina, apprendiamo ad esempio che già il 24 agosto del 1267, il maestro templare Baldovino veniva autorizzato da Carlo all'esportazione di vettovaglie da Bari in Oriente, con esenzione da qualsiasi imposta di carico.<sup>41</sup> Erano trascorsi un anno e sei mesi dalla vittoria di Carlo d'Angiò su Manfredi a Benevento ed i Templari provvedevano già ad inviare in Oriente vettovaglie dai porti pugliesi. Da ciò potremmo dunque dedurre che il processo di dissequestro delle loro proprietà, potrebbe essere iniziato a partire proprio dalla fine del 1266, consentendo dunque alla *Militia Dei* di riprendere la sistematica produzione di quelle risorse necessarie a sostenere le guerre in oriente.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>39</sup> Cfr. K. TOOMASPOEG, *Templari e Ospedalieri nella Sicilia Medievale*, cit., p. 169, n. 120.

<sup>40</sup> C. MINIERI-RICCIO, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò*, cit., p. 29; G. GUERRIERI, *I Templari nel regno di Sicilia*, Trani 1909, p. 49-50; K. TOOMASPOEG, *Templari e Ospedalieri nella Sicilia Medievale*, cit., n. 122, pp. 169-170.

<sup>41</sup> Cfr. A. D'APREA, *Syllabus membranarum ad Regie Sicilae archivium pertinentium*, Napoli 1824-45, vol. I, Olim Arca I. Fasciculus 17. n. 3, p. 8; F. BRAMATO, *Storia dei Templari in Italia*, cit., p. 138, n. 274; C. GUZZO, *Relazioni diplomatiche tra gli ultimi svevi, i templari e gli ospedalieri*, cit., p. 70.

Carlo volle, da subito, instaurare relazioni cordiali con il Tempio e già sul finire del 1266 fino alla fine del 1268, affidò al frate rosso-crociato Goffredo l'incarico di provveditore alle opere fortificate d'Abruzzo<sup>42</sup>. Anche i Giovanniti ripresero regolarmente le loro attività di trasferimento di beni alla volta della Terra Santa<sup>43</sup> e tre provvedimenti a firma di Carlo del 1269, attestano condotte volte a difendere i frati bianco-crociati dagli abusi degli stessi ufficiali regi. Il monarca diffidò quelli di Barletta dal prelevare viveri e provviste dalla locale *domus* giovannita e di imporre gravami sugli animali; intervenne per stigmatizzare le violenze perpetrate contro la casa di San Lorenzo in Capitanata e, su preghiera del priore di Barletta, per proteggere i confratelli dimoranti presso Lesina<sup>44</sup>. Il progressivo, consistente innesto di membri degli ordini militari templare ed ospitaliero all'interno dell'amministrazione angioina, fu il risultato della vittoria di Carlo sulle truppe di Corradino, verificatasi il 23 agosto del 1268 presso Tagliacozzo<sup>45</sup>.

La definitiva disfatta degli ultimi ghibellini pacificò progressivamente il *Regnum Sicilie* ed anche Ugo Revel, il quale si era inizialmente ben guardato dal sostenere apertamente Carlo<sup>46</sup>, finì per mostrarsi accondiscendente nei confronti di costui, nella cui corte 'infiltrò' alcuni membri del proprio Ordine. Fra essi ricordiamo Jacques de Taxi, al quale abbiamo fatto già cenno nel corso della presente trattazione. Fino al 1266 costui era stato un semplice frate dimorante ad Acri<sup>47</sup>. Ugo Revel lo scelse personalmente per inviarlo al servizio del monarca, per il quale svolse delicati incarichi diplomatici. Il religioso entrò ben presto nelle grazie di Carlo e la sua amicizia con quest'ultimo, unitamente alla benevolenza di Ugo Revel che aveva bisogno del de Taxi quale suo fidato 'agente' presso la corte angioina, finirono per fruttare a Jacques una rapida carriera all'interno del suo Ordine<sup>48</sup>.

<sup>42</sup> Cfr. C. GUZZO, *Relazioni fra Carlo I d'Angiò e i Templari*, in *Sacra Militia. Rivista degli Ordini Militari*, Anno II (2001), p. 209.

<sup>43</sup> *I Registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti da R. Filangieri, I-XLV, Napoli 1950 e ss., (da questo momento abbreviati in RA), vol. I, p. 288, n. 410.

<sup>44</sup> Cfr. M. SALERNO, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia (sec. XII-XV)*, Taranto 2001, p. 185.

<sup>45</sup> Cfr. A. PARLATO, *Corradino di Svevia. L'ultimo ghibellino*, cit., pp. 94-96.

<sup>46</sup> M. L. BULST-THIELE, cit., p. 247.

<sup>47</sup> Cfr. J. RILEY-SMITH, *The Knights of St John in Jerusalem and Cyprus 1050-1310*, cit., p. 366.

<sup>48</sup> C. GUZZO, *The Hospitallers and Charles I of Anjou*, cit., p. 107.

Egli fu infatti priore di Messina con buona probabilità dal 1265/1266 al 1275<sup>49</sup>, di Barletta dal 1277 al 1281, Gran Precettore di Acri nel 1284<sup>50</sup> e luogotenente, in assenza del maestro Giovanni de Villers<sup>51</sup>. A costui si affiancarono frate Pietro della casa di Barletta, che nel 1271 ricoprì l'incarico di elemosiniere, Simone di Breban che fu il cappellano del re ed ancora nel 1271 frate Simone de Lettre, elemosiniere, membro della *familia* del sovrano e commendatore della casa di Aversa<sup>52</sup>. Anche Philippe d'Egly che tanto danno aveva arrecato alle finanze giovannite, continuò a prestare servizio presso la corte di Carlo, grazie ad un interessamento personale del pontefice Clemente IV,<sup>53</sup> il quale volle probabilmente compensarlo per i servizi resi al favore della crociata antisveva in Italia. Infine, per il 1270, i registri della cancelleria angioina ricordano il frate ospitaliero Bernardo de Bruer, nunzio di Alfonso conte di Poitiers e di Tolosa, al quale i giustizieri ed i tesoriere di Basilicata, Calabria, Terra di Bari e Terra d'Otranto, avrebbero dovuto consegnare, su ordine di re Carlo che di Alfonso era il fratello, 200 once ognuno, per l'acquisto di cavalli, muli, carni salate e di tutto il necessario per il viaggio che il suddetto conte era in procinto di compiere oltremare<sup>54</sup>. Anche i Templari ottennero incarichi rilevanti nell'ambito della corte angioina. Sappiamo che dal 1268 l'ufficio di tesoriere per il regno fu affidata al frate

<sup>49</sup> Il fatto che nel 1266 il de Taxi fosse ancora dimorante ad Acri, escluderebbe il fatto che egli possa essere giunto nell'Italia meridionale prima di quell'anno. Cfr. J. RILEY-SMITH, *The Knights of St John in Jerusalem and Cyprus 1050-1310*, cit., p. 366. Cfr. anche K. TOOMASPOEG, *Templari e Ospedalieri nella Sicilia Medievale*, cit., pp. 70-71, il quale tuttavia dissente dal Riley-Smith, ritenendo che il nostro personaggio si trovasse nella nostra penisola già dal 1265.

<sup>50</sup> M. SALERNO, *The Hospitallers in Southern Italy: Families and Power*, in *The Military Orders. Politics and Power*, cit., p. 265; Id., *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia (sec. XII-XV)*, Taranto 2001, pp. 66 e 157; J. BRONSTEIN, *The Hospitallers and The Holy Land*, cit., p. 98-99.

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 99; J. RILEY-SMITH, *The Knights of St John in Jerusalem and Cyprus 1050-1310*, cit., p. 366.

<sup>52</sup> M. SALERNO, *The Hospitallers in Southern Italy*, cit., pp. 265-66; C. GUZZO, *The Hospitallers and Charles I of Anjou*, cit., p. 107.

<sup>53</sup> «Licet dilectus filius magister & fratres hospitalis Jerosolimitani ultra & circa mare positi de te graviter, quod utique nobis displicet, conquerantur; quia tamen filius noster carissimus in Christo C. rex Siciliae illustris tuam dicit sibi praesentiam in Sicilia necessariam, datum tibi terminum usque ad Pascha duximus prorogandum, nisi forsan interim esset insula reformata, vel idem rez tale & tantum misisset subsidium, ut secure possis ad ordinis tui negotia remanere». Cfr. E. MARTÈNE, *Thesaurus novus anecdotorum*, Paris 1717, vol. II, col. 633. Nonostante agli ingenti danni economici arrecati all'Ospedale, Philippe d'Egly riuscì comunque a non essere sottoposto ad alcun giudizio da parte del proprio Ordine. Tuttavia, quand'anche Ugo Revel avesse avuto la possibilità di intervenire disciplinarmente nei suoi confronti, ben poca cosa avrebbe potuto, dal momento che fra Philippe era sotto la protezione di re Carlo.

<sup>54</sup> Tra i nunzi del conte di Poitiers e di Tolosa, vi erano anche Arnaldo de Rampilion e Roberto Coccur. Cfr. C. MINIERI-RICCIO, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò*, cit., p. 106.



rosso-crociato Arnolfo. Egli restò in carica almeno fino al febbraio 1269, mentre risultava già deceduto il 15 febbraio 1270. Al suo posto Carlo scelse Guidone, altro templare menzionato dai registri angioini, a partire dal 1269<sup>55</sup>. Per il 1271 i registri della Cancelleria napoletana registrano infine frate Martino «de Ordine Templi dilecto Elemosinario» del dinasta angioino<sup>56</sup>.

La presenza di rappresentanti degli ordini militari ai vertici di uno Stato non era cosa nuova, dal momento che numerosi sovrani d'Europa amavano circondarsi di consiglieri scelti fra i ranghi di tali istituti<sup>57</sup>. La permanenza di dignitari ospitalieri e templari presso la propria corte era tuttavia assai importante, poiché consentiva a re Carlo di conoscere rapidamente gli orientamenti diplomatici dei sodalizi religioso-militari palestinesi.

Coinvolgerli nell'amministrazione del regno con incarichi di prestigio significava, perciò renderli partecipi della sua politica, dando altresì a tali organismi ecclesiastici l'opportunità di apprendere in anticipo le strategie politiche della Corona. Dopo la morte di Corradino, gli ordini insediarono nel *Regnum* loro alti dignitari che potessero, in qualche modo, essere di gradimento del sovrano. Fu questo il caso di frate Pietro di Avignone, il quale fra il 1269 ed il 1270, fu priore di Barletta<sup>58</sup>. Costui era originario della Provenza, regione della quale re Carlo era divenuto conte, a seguito del matrimonio con Beatrice nel 1246<sup>59</sup>. Non sarebbe pertanto irragionevole credere che, tale designazione, fosse stata favorita per compiacere il sovrano. Anche il maestro provinciale templare per il *Regnum Sicilie*, Stefano de Sissy, era di origine francese e nonostante alcune turbolenze che lo avevano condotto a violenti contrasti con il papato nei quali era stato, per altro coinvolto anche il Gran Maestro Tommaso Bérard, riuscì comunque a conservare il governo rosso-crociato del Mezzogiorno d'Italia dal 1270 a presumibilmente parte del 1272<sup>60</sup>. Tommaso Bérard ne aveva verosimilmente caldeggiato l'elezione perché riteneva che tale personaggio fosse in possesso di doti caratteriali tali, da consentirgli di guidare, con polso fermo, un territorio strategicamente importante come il Sud Italia, cercando però di non sottoporre l'Ordine ad un eccessivo processo di appiattimento nei confronti delle politiche regie<sup>61</sup>. Ad ogni modo, il de Sissy restò in carica per meno di due anni mantenendo,

<sup>55</sup> Su tutto, C. GUZZO, *Relazioni fra Carlo I d'Angiò e i Templari*, p. 211.

<sup>56</sup> RA, vol. XLIV, p. 347, n. 121.

<sup>57</sup> A questo proposito, cfr. A. DEMURGER, *I Templari. Un ordine cavalleresco cristiano nel Medioevo*, tr. it. di E. Lana, Milano 2006, pp. 377-84.

<sup>58</sup> Cfr. M. SALERNO, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*, cit., p. 157.

<sup>59</sup> Cfr. J. DUMBABIN, *Charles of Anjou*, cit., pp. 41-54.

<sup>60</sup> Cfr. M. L. BULST-THIELE, cit., pp. 242-44; C. GUZZO, *Relazioni fra Carlo I d'Angiò e i Templari*, cit., pp. 207-208.

<sup>61</sup> RA, VIII, p. 206, n. 89.

tutto sommato, cordiali relazioni con la Corona di Sicilia. Costui fu, comunque, rimpiazzato nel 1272 da Guglielmo di Beaujeu. Questi apparteneva al ramo cadetto dei signori di Beaujeu, i Beaujeu-Montpensier, ed era fratello di Hubert, conestabile di Francia dal 1273, morto nella crociata di Aragona nel 1285<sup>62</sup>. Guglielmo era parente di Luigi IX e la sua elevazione al maestrato provinciale per il *Regnum Siciliae*, sarebbe quasi certamente da ascrivere all'intervento di Carlo d'Angiò, il quale intravide in tale nomina una ghiotta occasione per rinsaldare, a livello locale, i propri legami con l'istituto rosso-crociato, continuando a perseguire quel processo di gallicizzazione che, a questo punto, cominciava ad estendersi anche ai vertici degli istituti religioso-cavallereschi. Dal canto suo, Tommaso Bérard non poteva di certo permettersi di scontentare un monarca che garantiva al proprio istituto la libera fruizione dei porti del *Regnum* e che aveva, sempre scrupolosamente, rispettato le prerogative del Tempio, nonché le sue proprietà nel meridione d'Italia. Un interessante documento del 1279-80, ricorda due autorizzazioni concesse al templare «Raimundum Columbum»; la prima per l'invio da Manfredonia ad Acri, a bordo della terida templare Santa Maria di Betlemme, di 1000 salme di frumento, di alcuni animali e di sei salme d'orzo; la seconda per la spedizione ancora da Manfredonia, a bordo di un'altra nave della «Militia», di duemila salme di grano, «vegetes pleni vino trecenti, carnum salitarum meczini quadrigenti, de case miliaria triginta, vegetes pleni mille viginti quinque», insieme a numerosi pellegrini<sup>63</sup>.

Autorizzazioni ad esportazioni gratuite sarebbero, in seguito, state concesse ai Templari anche per l'Ungheria, la Slavonia e l'Acaia. La cancelleria angioina registra, per il 18 gennaio 1278, una licenza concessa al templare Gerardo «et Ulcectum cognatum Pauli bani comitis», per il trasporto di un carico di grano ed orzo in Ungariam transferentes»<sup>64</sup>. Nel medesimo anno Carlo I, attraverso Angelo Sannelle, portolano e procuratore di Apulia ed Abruzzo, autorizzò Franco, precettore della magione templare di Avarna in Slavonia, ad estrarre dal porto di Manfredonia oppure da quello di Trani, 100 salme di grano da inviare a Zara, «pro usibus fratrum et personarum domus predictae»<sup>65</sup>.

In una monografia relativamente recente, Kristjan Toomaspoeg ha evidenziato come «fra i sovrani siciliani Carlo I fu, indubbiamente, quello in maggiore sintonia con lo spirito delle crociate»<sup>66</sup>. Sono sostanzialmente in disaccordo con tale affermazione, dal momento che Carlo non era affatto interessato a farsi promotore o a

<sup>62</sup> Cfr. M. L. BULST-THIELE, *cit.*, pp. 259-260; A. DEMURGER, *I Templari*, *cit.*, p. 415.

<sup>63</sup> RA, vol. XLIV, n. 308, p. 631.

<sup>64</sup> Cfr. A. CARABELLESE, *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*, Bari 1911, p. 166, nota 1.

<sup>65</sup> RA, vol., XLIV, n. 198, p. 593.

<sup>66</sup> Cfr. K. TOOMASPOEG, *Templari e Ospedalieri nella Sicilia Medievale*, *cit.*, p. 70.

prendere parte ad una nuova crociata, per favorire gli interessi della morente nobiltà franca d'Oriente. A differenza del pio ed idealista fratello Luigi, morto sotto le mura di Tunisi il 25 agosto 1270, mentre guidava una ennesima spedizione cruce signata dirottata dall'Egitto alla Tunisia, l'Angioino non mostrava preoccupazione alcuna per le sorti della Terra Santa, nutrendo invece ambizioni di conquista nei riguardi di Bisanzio. Era pertanto chiaro che egli avrebbe trasformato ogni «passagium ultramarinum» in una operazione tendente a favorire sostanzialmente i propri personali interessi<sup>67</sup>. Carlo aveva del resto persuaso il fratello Luigi a dirottare la crociata contro l'Egitto verso Tunisi, il cui emiro Mustansir era stato sempre ben disposto nei riguardi dei cristiani ma aveva offeso il re di Napoli, dando asilo politico ad alcuni ribelli filosvevi siciliani, omettendo di pagare a costui l'annuo tributo di 34000.00 bisanti d'oro, che risaliva ai monarchi normanni<sup>68</sup>. L'Angioino, che non poteva dirsi un crociato entusiasta, persuase allora il regale fratello che l'emiro era pronto ad abbracciare il cristianesimo e che, una piccola dimostrazione di forza, sarebbe servita a favorirne la conversione. In tal modo la Cristianità avrebbe guadagnato con relativo agio una nuova provincia, per altro strategicamente rilevante ai fini di un'eventuale offensiva contro l'Egitto di Baybars<sup>69</sup>. In realtà Mustansir non aveva alcuna intenzione di abbracciare la nuova fede e quando Carlo giunse sotto le mura di Tunisi con il suo esercito il 25 agosto, Luigi era morto a causa di un'epidemia che aveva decimato l'esercito francese. Il dinasta di Sicilia cercò di salvare quanto restava della spedizione e ben presto se ne tornò in Italia, non prima di avere ottenuto da Mustansir un congruo indennizzo consistente in 210.000 onces d'oro, l'espulsione degli ultimi partigiani degli Hohenstaufen ed il raddoppio del tributo che Tunisi doveva corrispondere alla corona angioina<sup>70</sup>. E mentre Carlo archiviava l'effimera crociata condotta contro Tunisi con un successo personale in termini di espansione della propria influenza nel Nord Africa, la situazione in Oriente non accennava a dare segni di miglioramento. A seguito della scomparsa del grande sovrano di Francia e con il conseguente fallimento dell'ultima sua crociata, Baybars si era liberato del pericolo di un'offensiva che da ovest avrebbe potuto mettere in pericolo il suo sultanato egiziano. In vista della caduta di Tunisi, egli si era infatti preparato a correre in aiuto di Mustansir e quando il 23 settembre era venuto a conoscenza della morte di Luigi, non sapeva ancora se la crociata sarebbe proseguita verso le coste della Siria. Fu per tale ragione che il 25 settembre egli si portò immediatamente verso Ascalona che

<sup>67</sup> Cfr. S. RUNCIMAN, *cit.*, vol. II, p. 966.

<sup>68</sup> É. LÉONARD, *Gli Angioini di Napoli*, *cit.*, p. 126.

<sup>69</sup> Cfr. S. RUNCIMAN, vol. II, *cit.*, pp. 932-933.

<sup>70</sup> J. RICHARD, *La Grande storia delle Crociate*, tr. it. di M. P. Vigoriti, Roma 1999, p. 446; C. TYERMAN, *God's war*, *cit.*, p. 812.

distrusse, rendendone il porto inutilizzabile<sup>71</sup>. Tuttavia, quando ebbe ad apprendere che i crociati siciliani si erano ritirati definitivamente dal suolo africano e che dunque nulla aveva più da temere da Carlo d'Angiò, egli intraprese senza ulteriori indugi la pianificazione di una nuova campagna di penetrazione nell'Oriente franco<sup>72</sup>. Gli Ospitalieri, come del resto i Templari, vivevano naturalmente in prima persona e con grande apprensione il grave clima di incertezza politica venutosi ad instaurare in Oriente all'indomani della morte di Luigi IX. Ugo Revel non nutriva eccessiva fiducia nei confronti di Carlo d'Angiò<sup>73</sup> ma, nonostante tutto, tentò di sfruttare le buone relazioni instauratesi con questo, per ottenere ampi favori in termini di concessioni commerciali ed altro.

Il 6 luglio 1269, il re autorizzava il frate bianco-crociato Giovanni de Vilers a condurre in Oriente cinque fra muli e cavalli, *iuxta mandatum maioris ultramarini Magistri*<sup>74</sup>. L'anno seguente il Revel scriveva da Acri a Carlo, per domandargli l'autorizzazione al prelievo dai porti di Barletta e Brindisi, di grano, orzo e di sedici, fra muli e mule, da inviare *in subsidium Terre Sancte*<sup>75</sup>. Il 20 agosto 1274, in esecuzione di un ordine del sovrano «denunciatum per litteras Peregrini de Maraldo Procuratoris Salis Apuliae», gli Ospitalieri furono autorizzati all'estrazione del Sale dalle saline di Siponto, da inviare a Bari, «sine iure exiturae»<sup>76</sup>.

Infine, il 27 marzo 1277, poco prima della morte di Ugo Revel, la cancelleria angioina ebbe a registrare una concessione disposta, *ad requisitionem prioris Sancti Iohannis Jerosolimitani, fratris Iacobi de Tassi*, per l'estrazione dai porti della Puglia e, dalle locali masserie appartenenti ai frati dalla bianca croce, di 1000 salme di frumento, altrettante di orzo e 300 di fave da inviarsi ad Acri, a bordo di una nave giovannita, in partenza da Manfredonia<sup>77</sup>.

Ci sembra comunque interessante sottolineare che, come per i Templari, i carichi di vettovaglie non furono destinati soltanto agli avamposti giovanniti d'*Outremer*, ma anche alle fondazioni dell'Ordine, presenti nel principato latino di Acaia. A tal proposito ricordiamo che, nel 1272, Carlo I scriveva al Secreto di Puglia, ordinandogli di autorizzare fra Guidone Guespe, dell'ordine gerosolimitano, all'estrazione di

<sup>71</sup> J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers en Terre Sainte et a Chypre*, cit., pp. 222-223.

<sup>72</sup> Cfr. S. RUNCIMAN, vol. II, cit., p. 968.

<sup>73</sup> Cfr. C. GUZZO, *The Hospitallers and Charles I of Anjou*, cit., p. 107.

<sup>74</sup> RA, III, p. 286, n. 2,.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 189, n. 474.

<sup>76</sup> Cfr. A. D'APREA, *Syllabus membranarum ad Regie Siclae*, vol. I, cit., Olim Arca I, Fasciculus 16, n. 20, p. 94, n.5.

<sup>77</sup> RA, XV, p. 41, n. 166.

trenta salme di vettovaglie, da inviarsi in quelle terre<sup>78</sup>.

In virtù della crescente bisogno di approvvigionamenti da spedire in Oriente, non infrequenti furono i riconoscimenti di privilegi fiscali e di franchigie doganali, accordati dalla Corona a favore degli Ospitalieri del meridione d'Italia. Il 2 febbraio 1271 Carlo I condonò 30 once d'oro a fra Ferrando Melardo, sui diritti da lui dovuti ai doganieri di Messina, per cavalli e muli *quos de Yspanie partibus detulit et ad ultramarinas partes intendit ducere*<sup>79</sup>. Nel giugno del medesimo anno, il monarca ordinava al portolano di Barletta Risone de Marra di non esigere il pagamento dello *ius ballistarum* dai locali Ospedalieri, per l'imbarco di vettovaglie da inviarsi in Oriente, poiché essi ne erano esentati fin dai tempi di Federico II<sup>80</sup>.

Intanto *Outremer* aveva accolto con grandi manifestazioni di giubilo la notizia della disfatta degli ultimi Svevi nella battaglia di Tagliacozzo, nonché quella della morte di Corradino, il quale avrebbe per diritto di nascita dovuto cingere la corona di Gerusalemme<sup>81</sup>. La Terra Santa aveva urgente bisogno di un nuovo sovrano fisicamente presente nei territori che intendeva governare, dotato di quel carisma necessario a fronteggiare la crescente minaccia musulmana. Questo fu allora individuato nella persona di Ugo III della casa di Cipro, il quale fu incoronato il 24 settembre del 1269 dal vescovo di Lydda, in rappresentanza del Patriarca<sup>82</sup>. Tuttavia le sue rivendicazioni al trono furono energicamente contestate dalla di lui zia Maria di Antiochia la quale sosteneva di essere più vicina di un grado al possesso del regno, di quanto lo fosse in realtà Ugo<sup>83</sup>. Il signore di Tiro Filippo di Montfort, i Templari e gli Ospitalieri tentarono di comporre i dissidi fra i due contendenti. Tuttavia, mentre questi ultimi finirono per sostenere le pretese di Ugo, i frati rosso-crociati appoggiarono Maria<sup>84</sup>. I Giovanniti avevano speciali legami di amicizia con la casa regnante cipriota, in particolare con Enrico di Antiochia, padre di Ugo, il quale nel 1276 sarebbe stato

<sup>78</sup> Cfr. F. CARABELLESE, *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*, Bari 1911, p. 27, nota 1. Il 24 maggio 1267 Guglielmo di Villehardouin cedette i propri diritti sul principato di Acaia a re Carlo I, riservandosi la facoltà di governarla, fino alla propria morte. Cfr. J. RILEY SMITH, *Breve storia delle Crociate*, tr. it., a cura di M. Bianchi, Trento 1994<sup>2</sup>, p. 249.

<sup>79</sup> RA, VI, p. 175, n. 907.

<sup>80</sup> *Ivi*, VI, pp. 248-49, n. 1328.

<sup>81</sup> «La novelle de sa mort vint a Acre, et coment le roy Charle avoit guadagné la bataille, si que la gent d'Acre firent grant feste e grant lumineaire quy dura aucuns jours». Cfr. *Cronaca del Templore di Tiro (1243-1314)*, cit., 127 (363), p. 124.

<sup>82</sup> Cfr. S. RUNCIMAN, *cit.*, vol. II, p. 965.

<sup>83</sup> Cfr. *Cronaca del Templore di Tiro (1243-1314)*, cit., 133 (369), p. 126.

<sup>84</sup> «Et avint que Phelipe de Monfort et Temple et Ospitau et autres gens de religion si se mistrent a adre-ser les et ne parent, et que ceste damoisele s'aprocha a la Maison dou Temple». *Ibidem*; S. RUNCIMAN, vol. II, *cit.*, p. 964.

sepolto nell'Ospedale di Tiro<sup>85</sup>. Dal canto suo, Tommaso Bérard era stato in gioventù fedele ai reggenti ciprioti ma detestava Ugo. Nonostante tale personale antipatia, non gli si oppose mai apertamente<sup>86</sup>, accettando alla fine il verdetto dell'Alta Corte<sup>87</sup>. Il nuovo sovrano dell'Oriente latino seppe comunque adeguatamente compensare il sostegno ricevuto dagli Ospitalieri, donando loro nel novembre del 1269 una località situata nei pressi di Limassol (a Cipro), denominata Nostra Signora di Combos, con annesse pertinenze<sup>88</sup>. Gerusalemme aveva finalmente un re. Ciononostante l'ombra sinistra di Baybars continuava ad incombere sull'Oriente franco. Nel 1271 il sultano avanzò nuovamente in territorio cristiano ed in febbraio le sue truppe comparvero presso il castello templare di Safita (Castel Blanc). La piccola guarnigione rosso-crociata oppose una tenace resistenza ma alla fine, su consiglio di Tommaso Bérard, questa fu costretta alla resa, ottenendo di potere ripiegare verso Tortosa<sup>89</sup>. Conquistato il maniero templare, il Sultano continuò la propria marcia verso il castello più importante degli Ospitalieri: il Krak des Chevaliers. Dopo violenti combattimenti che infuriarono per poco più di un mese, i frati bianco-crociati capitolarono l'otto aprile e furono inviati a Tripoli, muniti di un salvacondotto<sup>90</sup>. La perdita del Krak fu disastrosa per i Giovanniti non solo da un punto di vista strategico-militare, ma anche da quello finanziario, minando irrimediabilmente il prestigio dell'Ordine intero che, il primo maggio, perse anche il castello di Akkar, a sud della Buqaia<sup>91</sup>. Fu questo un momento assai difficile per gli Ordini che, in Occidente, erano pesantemente bersagliati dalle critiche dei loro detrattori. Dopo che Baybars ebbe occupato Safita

<sup>85</sup> «& en fe dit an, à .xxvij. jors de gun, fu neé devant Sur médire Henry dou prince, qui fu père dou roy Hugue, roy de Jerufalem & de Chipre, fi corne il venoit en une nave des Alemans, & aloit à Triple, & la nave fery en une roche & briza, & le dit meflire Henry fu trait de la mer & porté dedens Sur à fa fille, quy estoit dame de Sur, feme de Johan de Monfort, feignor de Sur & dou Toron, qui le firent enterrer à Ospitau de Saint Johan». Cfr. *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314)*, cit., 152 (388), p. 143

<sup>86</sup> Cfr. S. RUNCIMAN, vol. II, *cit.*, p. 978.

<sup>87</sup> Cfr. Cfr. J. RILEY-SMITH, *The Knights of St John in Jerusalem*, cit., p. 188 ed *ivi*, nota 1.

<sup>88</sup> Cfr. S. PAOLI, *Codice diplomatico del sacro militare ordine Gerosolimitano oggi di Malta*, cit., pp. 188-189, n. CXLVIII: «Nos hugue por grace de Deu dozime Roy de Ierusalem Latin & Roy de Chypre faisons a favoir a touz ceaus que cest prevelige liront, & orront, que nos donnons otroions & confermons por nos & por nos heys en aumone perpetuel franchement, & quetement a vos frere hugue Revel Maistre de la Maison de l'hospital de Saint Iohan & a vostre Covent & a vos successors un luec que nos avons en nostre Reaume de Chypre en la cotrée de Limeçon soit Cafal ou presterie qui est nomé nostre dame des Combos, o totes ses appartenances & ses raisons».

<sup>89</sup> Cfr. S. RUNCIMAN, vol. II, *cit.*, p. 968.

<sup>90</sup> «En l'an de .m et ii<sup>e</sup>. Et lxxi. De l'incarnasion de Crist [...] Bendocdar, soudan de Babiloine asega le chasteau dou Crac, quy fu de l'Ospitau de Saint Johan de Jerusalem, et le prist a fiance a .viii jors d'avril, sauve lor vies». Cfr. *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314)*, cit., 140 (376), pp. 136-138.

<sup>91</sup> J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers en Terre Sainte et a Chypre*, cit., p. 224; Cfr. S. RUNCIMAN, *cit.*, vol. II, p. 969.

ed il Krak, Templari ed Ospitalieri furono costretti, loro malgrado, a concludere una pace separata per Tortosa e Margat<sup>92</sup>.

Nel 1270, il trovatore Daspol distillò le sue inquietudini circa le sorti della Terra Santa in uno scritto polemico, nel quale descriveva se stesso nell'atto di domandare a Dio la ragione per la quale i saraceni non potessero essere convertiti ed i massacri a danno dei cristiani definitivamente frenati. Dio replicò che la responsabilità di tale situazione fosse da ascrivere a Templari ed Ospitalieri, i quali predicavano il male anziché il bene ed erano colmi d'orgoglio ed avarizia<sup>93</sup>. Si giunse, ben presto, a rimproverare gli istituti religioso-cavallereschi di non essere fedeli alla loro missione e di non voler più combattere in Terra Santa.

Gli istituti palestinesi avevano accumulato enormi ricchezze, delle quali sembravano fare un pessimo uso.

Tali critiche provenivano naturalmente dagli occidentali i quali possedevano una pressoché scarsa conoscenza della realtà d'*Outremer*, ma che di contro constatavano quotidianamente la presenza in Europa dei capillari insediamenti monastico-cavallereschi, all'interno dei quali risiedevano numerosi confratelli.

Agli occhi dei contemporanei, i Templari e gli Ospitalieri che dimoravano in Occidente apparivano come individui renitenti agli obblighi di servire in armi per la difesa della Terra Santa ed il loro gran numero in Occidente, non poteva fare altro che alimentare la convinzione che, in realtà, costoro facessero ben poco per adempiere alla missione per la quale erano stati a suo tempo istituiti<sup>94</sup>. Fu probabilmente anche a cagione di tale propaganda che nel *Regnum Sicilie* Templari ed Ospitalieri furono sovente oggetto di vessazioni da parte dei funzionari regi, ma anche di privati.

Il 2 luglio 1270, Carlo ordinava ai propri funzionari di non molestare gli Ospitalieri di Messina, che si trovavano sotto regia protezione e di perseguire severamente quanti li avessero, in qualche modo importunati<sup>95</sup>. Tre giorni più tardi, il monarca intervenne nuovamente contro alcuni ufficiali della propria Curia, rei di essersi impossessati, *manu militari*, di frumento, orzo *et alia...bona mobilia*, appartenenti alla comunità bianco-crociata di Lesina<sup>96</sup>. Il 16 giugno 1271, l'autorità laica condannò due privati cittadini responsabili dell'occupazione, presso Castrovillari, di alcuni beni appartenenti ai locali frati gerosolimitani<sup>97</sup>. Anche i Templari furono oggetto

<sup>92</sup> Cfr. M. L. BULST-THIELE, *cit.*, p. 252.

<sup>93</sup> Cfr. H. NICHOLSON, *Templars, Hospitallers and Teutonic Knights. Images of the Military Orders 1228-1291*, Leicester 1993, p. 72; A. DEMURGER, *I Cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del Medioevo XI-XIV secolo*, tr. it. a cura di E. Lana, Milano 2004, p. 231.

<sup>94</sup> Cfr. A. DEMURGER, *I Cavalieri di Cristo*, *cit.*, p. 231.

<sup>95</sup> RA, III, p. 288, n. 6.

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. 289, n. 8.

<sup>97</sup> Cfr. M. SALERNO, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme*, *cit.*, p. 66.

di vessazioni tanto da sollecitare, il 18 maggio 1271, l'intervento del re che impose ai propri funzionari il rispetto dei beni dell'Ordine, che erano sotto la sua protezione<sup>98</sup>. Sappiamo poi che nel marzo del 1273 Ademaro, luogotenente delle case rosso-crociate per il *Regnum*, solo per fare un favore a Carlo, perdonò alcuni calabresi colpevoli di avere arrecato danni all'Ordine, a condizione che altre molestie non avessero a ripetersi per il futuro<sup>99</sup>. Il re, il quale aveva preso parte alla settima crociata, conosceva perfettamente l'entità dello sforzo bellico al quale gli Ordini erano quotidianamente sottoposti in Oriente, per la difesa degli ultimi brandelli del regno latino di Gerusalemme.

Egli doveva, poi, essere perfettamente al corrente del fatto che la maggioranza dei Templari e degli Ospitalieri dimoranti in Occidente non fossero combattenti, oppure lo erano stati un tempo ed ora si trovavano in congedo dal servizio effettivo, per ragioni di età, per avere subito mutilazioni in battaglia, o perché erano malati. A costoro erano stati dunque assegnati incarichi amministrativi e di raccolta delle *responsiones*, da inviare in Oriente. Si trattava di ingenti flussi di ricchezze che periodicamente defluivano dal sud Italia alla Terra Santa e ciò non poteva non attirare la cupidigia dei funzionari regi o dei privati, i quali avevano una scarsissima conoscenza della situazione d'*Outremer*. Come se ciò non bastasse, i recenti insuccessi militari e la progressiva perdita di importanti piazzeforti, aveva fatto sorgere pesanti interrogativi circa il ruolo degli Ordini, ponendo in dubbio persino l'efficacia di una azione armata contro i saraceni. Alla fine del secolo XIII, la missione e la pacifica evangelizzazione sembravano essere gli unici strumenti in grado di convertire i musulmani al Cristianesimo. Nel 1273 un domenicano di Acri, Guglielmo di Tripoli, ostile alla religiosità guerriera di San Bernardo e critico nei riguardi della crociata di re Luigi IX di Francia, nella sua opera intitolata *De statu Saracenorum*, fece un'apologia della pacifica attività missionaria, raccomandando la persuasione quale mezzo per indurre i seguaci dell'Islam a convertirsi al Cristianesimo, religione questa che presentava significativi addentellati spirituali con quella maomettana<sup>100</sup>. Nel maggio del 1274, presso Lione, presero avvio i lavori di un Concilio voluto da papa Gregorio X, al quale fu presente anche il nuovo Gran Maestro del Tempio Guglielmo

<sup>98</sup> C. GUZZO, *Templari in Sicilia. La storia e le sue fonti da Federico II a Roberto D'Angiò*, Genova 2003, p. 72.

<sup>99</sup> Cfr. A. D'APREA, *Syllabus membranarum ad Regie Sicilae*, cit., vol. I, Olim Arca A. Fasciculus 77, n. 18, pp. 89-90: «Iudex et Notarius declarant ab Adymaro Praeceptore Domorum Militiae Templi Hierosolymitani, et Locumtenente M. Domus in Regno Sicilie, remitti quibusdam hominibus damna ab eis allata M. domui, dummodo in posterum offendendo se abstineant». Cfr. anche G. GUERRIERI, *I Cavalieri Templari nel Regno di Sicilia*, Trani 1909, p. 52.

<sup>100</sup> Cfr. P. A. THROOP, *Criticism of the Crusade. A study of Public Opinion and Crusade Propaganda*, Amsterdam 1940, pp. 140 ss; J. RICHARD, *La Grande storia delle Crociate*, cit., p. 451.



di Beaujeu, succeduto a Tommaso Bérard, che era morto nel 1273<sup>101</sup>. Per quanto il suo magistero fosse stato funestato da disastrosi rovesci militari che avevano eroso irrimediabilmente il patrimonio orientale del Tempio, egli aveva comunque amministrato il proprio ufficio con moderazione e saggezza, tentando di ridimensionare le conseguenze derivanti dal progressivo disfacimento della consistenza territoriale degli Stati latini d'oltremare. Insieme ad Ugo Revel, Tommaso Bérard aveva altresì tentato di comporre le annose rivalità fra Ospitalieri e Templari<sup>102</sup>, cercando di stemperare i motivi di contrasto anche in campo politico, così come era del resto avvenuto con l'elezione di Ugo di Cipro a re di Gerusalemme. In tale frangente, la fazione sostenuta dagli Ospitalieri aveva avuto la meglio ed il Bérard alla fine aveva accettato, per quanto riluttante, la decisione dell'Alta Corte, evitando di difendere ad oltranza le proprie posizioni politiche. In nuovo maestro Guglielmo di Beaujeu era invece di tutt'altra pasta. Costui doveva la propria elezione quasi certamente all'interessamento personale di re Carlo, del quale era consanguineo. Perciò, una volta giunto ai massimi vertici dell'Ordine, costui tentò di favorire in tutti i modi gli interessi della Corona francese di Sicilia. Nel corso della sua partecipazione al secondo Concilio di Lione del 1274, dopo l'apertura della prima sessione, il papa ed i suoi cardinali ebbero numerosi colloqui, in particolare con il re di Aragona Giacomo I che consigliò al pontefice di inviare in Oriente un primo contingente di 500 cavalieri e 2000 fanti per difenderne le piazzeforti, in attesa di una crociata vera e propria, alla quale egli avrebbe preso parte con 1000 cavalieri. In tale frangente, Guglielmo di Beaujeu ed Eraldo de Valery, che rappresentava il re di Francia Filippo III, espressero le loro riserve circa l'opportunità di organizzare un nuovo «passagium ultramarinum», suggerendo invece l'invio di un presidio militare di 250/300 cavalieri, per tamponare le criticità belliche di quelle terre lontane. Il pontefice fu però di diverso avviso e bandì una nuova crociata che sarebbe dovuta partire nel 1278. Egli ordinò allora ai principi europei di mettere da parte le loro personali rivalità, proibendo tornei e giostre e stabilendo l'esazione di una decima sulle rendite del clero, per un periodo di sei anni, da imporsi in tutta la Cristianità<sup>103</sup>. Dalla riscossione di tali somme furono tuttavia dispensati Templari ed Ospitalieri. Il 14 ottobre del 1274 Gregorio X intervenne per esentare i cavalieri rosso-crociati «a prestazione decimarum nuper in concilio generali pro liberatione terrae sanctae edictatum»<sup>104</sup>. Nell'aprile 1275, il pontefice scrisse ai propri collettori, intimandogli di non pretendere la raccolta delle decime

<sup>101</sup> «Et quant vint l'an de l'incarnafion de Crist: M.CC & LXXIII, frère Thomas Berart, maistre dou Temple, si morut, & fu fait maislre frère Guillaume de Biaujeu». Cfr. *Cronaca del Templo di Tiro (1243-1314)*, cit., 147 (383), p. 142.

<sup>102</sup> Cfr. A. DEMURGER, *I Templari*, cit., p. 408.

<sup>103</sup> Cfr. J. RICHARD, *cit.*, pp. 452-453.

<sup>104</sup> Cfr. J. DELAVILLE LE ROULX, *Documents concernant les Templiers*, cit., p. 41, n. XXX.

dall'Ordine giannita, «attendentes tamen discrimina quae Magister & Fratres pro defensione [...] Terrae Sanctae continue sustinent»<sup>105</sup>.

Ad ogni modo, il consiglio di Guglielmo di Beaujeu di inviare subito contingenti militari di modesta entità, poteva essere utile per attenuare almeno momentaneamente la penuria di combattenti che affliggeva l'Oriente; penuria divenuta insanabile da quando San Luigi aveva condotto la sua prima, disastrosa crociata contro l'Egitto, a seguito della quale i latini d'Oriente avevano subito perdite umane irrimediabili<sup>106</sup>. Una nuova crociata era indispensabile per arginare la crescente minaccia mamelucca e per ricordare al Sultano che l'Occidente era ancora in grado di rispondere alle richieste di aiuto dei Franchi d'Oriente, con nuove spedizioni di notevole entità.

In occasione del Concilio di Lione, non si era discusso tuttavia solo dell'organizzazione di una nuova crociata. Le critiche che da più parti stigmatizzavano l'operato di Templari ed Ospitalieri, spinsero infatti i padri della Chiesa, convenuti a Lione, a dovere discutere circa la possibilità di fusione degli ordini, intesa come unica opportunità per intraprendere un serio processo di riforma, necessario a fare cessare i loro abusi ed a moralizzarne le condotte<sup>107</sup>. Le discussioni si conclusero con un nulla di fatto, ma il solo fatto che l'operato degli istituti religioso-militari fosse stato ufficialmente messo in discussione, avrebbe dovuto di certo fare attentamente riflettere i vertici degli Istituti medesimi, circa gli atteggiamenti e le politiche da adottare per il futuro. Mentre però gli Ospitalieri erano guidati ancora da Ugo Revel che era uomo prudente ed assai esperto delle faccende di Terra Santa, Guglielmo di Beaujeu mostrò già nel corso dei primi anni del proprio magistero di non avere compreso a fondo il messaggio che i padri conciliari di Lione vollero mandare agli Ordini.

Egli infatti, già da subito, intraprese una politica finalizzata ad alimentare i conflitti interni d'*Outremer* ed in ciò venne in parte incoraggiato dalle decisioni politiche di papa Gregorio X. Questi riteneva re Ugo incapace di risollevarne le sorti del regno di Gerusalemme e fu per tale ragione che incoraggiò Maria di Antiochia a vendere i propri diritti al trono a Carlo d'Angiò. Il pontefice desiderava rendere tale sovrano maggiormente partecipe agli affari politici di Terra Santa, dal momento che il suo carisma e la sua influenza politica a livello internazionale erano indiscutibili. Era stato infatti il sovrano di Sicilia ad intervenire per concludere la crociata di Edo-

<sup>105</sup> Cfr. S. PAOLI, *cit.*, p. 280, n. XV.

<sup>106</sup> Cfr. S. RUNCIMAN, vol. II, *cit.*, p. 923.

<sup>107</sup> Cfr. A. DEMURGER, *I Templari*, *cit.*, p. 409. Il celebre cronista Bartolomeo di Neocastro avrebbe attribuito la caduta di Acri del 1291 alla condotta dei Templari e degli Ospitalieri, i quali sdegnarono di ascoltare gli uni i consigli degli altri e di sottomettersi alle fatiche della guerra: «Et quod deterius fuit, fratres Hospitalis Sancti Johannis, ac domorum milicie Templi dedignarentur alter alterius uti consiliis, et substinere vices ac pondera preliorum». Cfr. BARTOLOMEO DI NEOCASTRO, *Historia Sicula (1250-1293)*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti*, a cura di G. Del Re e collaboratori, Napoli 1868, vol. II, p. 613.

ardo I d'Inghilterra e di Ugo di Cipro, facendosi mediatore tra i suddetti ed il sultano Baybars per la firma della pace di Cesarea del 22 aprile 1272, che salvaguardò Acri e la via dei pellegrini fino a Nazareth<sup>108</sup>.

L'acquisizione della corona gerosolimitana, oltre ad aumentare il proprio personale prestigio, avrebbe consentito a Carlo di completare quella manovra di accerchiamento dell'impero bizantino, che egli aveva già intrapreso attraverso il matrimonio tra il figlio Filippo con l'erede del principato greco di Acaia del maggio 1271, con l'annessione al suo regno italico dell'Albania nel 1272 e con la creazione di un'alleanza politica con l'Ungheria, attraverso i matrimoni dei figli Carlo e Isabella rispettivamente con la principessa Maria ed il giovane Ladislao, figli de sovrano magiario Bela IV<sup>109</sup>. Fu così che Carlo accettò la proposta del pontefice e, dopo avere acquistato da Maria di Antiochia la corona gerosolimitana, egli spedì ad Acri una squadra di sette galere al comando del conte di Marsico Ruggero di San Severino munito di lettere del suo signore, di Maria e del nuovo pontefice Giovanni XXI. Il terreno per il suo insediamento era, tuttavia, stato già abbondantemente preparato da Guglielmo di Beaujeu il quale, nel 1276, aveva dimostrato l'ostilità sua e del suo Ordine nei confronti di re Ugo. Il gran maestro rosso-crociato aveva infatti alienato il casale di La Fauconnerie, non lontano da Acri, omettendo volutamente di domandare il consenso del monarca<sup>110</sup>. Guglielmo di Beaujeu riteneva la propria condotta del tutto legittima, dal momento che egli non stava facendo altro che perseguire la linea politica già sostenuta dal suo predecessore Tommaso Bérard, il quale aveva, in effetti, sostenuto i diritti di Maria di Antiochia, avverso le rivendicazioni dinastiche di Ugo. Ma mentre il Bérard aveva finito per accettare la decisione dell'Alta Corte che aveva riconosciuto la corona ad Ugo, il de Beaujeu desiderava in tutti i modi delegittimare i di lui diritti, per sostenere quelli di Carlo d'Angiò. Se infatti è pur vero che l'Angioino avrebbe acquistato la corona gerosolimitana solo nel 1277, è altrettanto vero che la questione della successione fu comunque discussa nuovamente in occasione del Concilio di Lione, al quale, come abbiamo già avuto modo di evidenziare in precedenza, aveva preso parte proprio il de Beaujeu. Sarebbe dunque verosimile ritenere che i primi accordi per la cessione dei diritti di Maria di Antiochia possano essere stati presi in via ufficiosa proprio nel corso del concilio e che solo quando gli accordi medesimi furono in procinto di essere formalizzati, il de Beaujeu intraprese la sua campagna di aperto contrasto con re Ugo. Fatto di un certo rilievo è che Carlo ottenne la corona in cambio di una rendita vitalizia che doveva essere pagata a Maria di Antiochia attraverso il Tempio di Parigi. Inoltre, nonostante le condizioni certo non floride delle casse rosso-crociate, Guglielmo di Beaujeu prestò a Ruggero di San

<sup>108</sup> Cfr. É. LÉONARD, *cit.*, pp. 154-155.

<sup>109</sup> *Ivi*, pp. 126-128.

<sup>110</sup> Cfr. J. RILEY-SMITH, *The Knights of St John in Jerusalem and Cyprus*, *cit.*, p. 188.

Severino 4000 once d'oro, necessarie all'arruolamento di mercenari<sup>111</sup>. Sotto l'influenza dei Templari, dei baroni e dei Veneziani, Carlo riuscì alla fine ad imporre il proprio dominio in Terra Santa, mentre Ugo, dopo avere inviato una lettera al pontefice nella quale dichiarava l'ingovernabilità del regno a causa degli ordini militari<sup>112</sup>, decise di riparare a Cipro.

Tuttavia le critiche indiscriminate nei confronti di tutti gli istituti monastico-militari erano ingiuste, dal momento che l'Ospedale, nella persona di Ugo Revel, aveva disperatamente tentato di comporre il conflitto fra i Templari e re Ugo, con l'ausilio dei cavalieri teutonici e dei genovesi. Il gran maestro bianco-crociato si recò infatti a Tiro dove il sovrano aveva convocato l'Alta Corte, per approntare un ultimo tentativo di mediazione. Il monarca uscente di Gerusalemme ribadì tuttavia il proprio proposito di trasferirsi a Cipro, non prima di avere designato Baliano di Ibelin quale suo rappresentante. Alla fine, anche Ugo Revel fu costretto, suo malgrado, ad arrendersi allo strapotere di Carlo e quando Ruggero di San Severino giunse ad Acri, egli fece mancare il proprio sostegno a Baliano, il quale, sprovvisto dell'appoggio dei Giovanniti e del Patriarca ed in assenza di istruzioni da Cipro, fu costretto a consegnare al rappresentante della casa d'Angiò la cittadella<sup>113</sup>. Ugo Revel ben sapeva che il regno di Gerusalemme aveva urgente bisogno di stabilità politica, dal momento che le faide interne fra i latini, avrebbero inevitabilmente favorito Baybars ed i suoi conati espansionistici. Tuttavia, l'alto dignitario bianco-crociato non poteva permettersi di andare al di là di un mero tentativo di mediazione tra Carlo ed il dinasta cipriota. L'Angioino aveva infatti costantemente favorito gli Ospitalieri, garantendo loro privilegi, esazioni doganali e la libera fruizione dei porti del *Regnum Siciliae*, necessari all'invio delle *responsiones* in Oriente. Ugo di Cipro rappresentava oramai il vecchio, mentre Carlo, oltre ad essere un potente e carismatico sovrano, aveva intessuto ottime relazioni diplomatiche con Baybars, le medesime che avrebbero potuto garantire alla Terra Santa una relativa tranquillità. Furono probabilmente queste riflessioni, a convincere il de Revel ad accettare senza resistenze il governo di Ruggero di Sanseverino. Il gran maestro bianco-crociato morì dopo il primo aprile e probabilmente prima del primo luglio 1277<sup>114</sup>. Con la di lui dipartita e con quella precedentemente occorsa di Tommaso Bérard, gli ordini persero due grandi mediatori. Nonostante i numerosi rovesci militari e l'erosione incontenibile del patrimonio orientale dei loro istituti, i suddetti maestri furono capaci di fare fronte con dignità alla difficile situazione politica, focalizzando tutti i loro sforzi «pro defensione

<sup>111</sup> Cfr. M. L. BULST-THIELE, *cit.*, p. 265.

<sup>112</sup> «Et manda letres au pape, coment il ne poiet plus gouverner la terre por le Temple et l'Ospitau». Cfr. *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314)*, *cit.*, 160 (396), p. 148.

<sup>113</sup> Cfr. J. RILEY-SMITH, *The Knights of St John in Jerusalem and Cyprus*, *cit.*, pp. 188-189.

<sup>114</sup> *Ivi*, p. 189; J. DELAVILLE LE ROULX, *cit.*, p. 228.

Terrae Sanctae». Con l'elezione di Guglielmo di Beaujeu, i destini del Tempio finirono per essere indissolubilmente legati a quelli di Carlo d'Angiò ed ogni attività militare contro l'Islam fu sospesa per almeno dieci anni<sup>115</sup>. Dal canto loro gli Ospitalieri avrebbero invece continuato la guerra contro il nuovo sultano Qalawun, succeduto a Baybars che era intanto deceduto il primo luglio 1277<sup>116</sup>, portando avanti con virtù e coerenza la missione di difesa dell'Oriente latino che i Templari sembravano avere, in qualche modo, temporaneamente accantonato per assecondare i disegni politici di Carlo d'Angiò.

---

<sup>115</sup> M. L. BULST-THIELE, *cit.*, p. 271.

<sup>116</sup> Cfr. S. RUNCIMAN, vol. II, p. 981 e 1015; J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers en Terre Sainte et a Chypre*, *cit.*, p. 231; M. L. BULST-THIELE, *cit.*, pp. 271-272.